

Diabolicità della guerra

di Alberto Olivetti

in "il manifesto" del 20 dicembre 2024

Volge al termine l'anno duemila ventiquattro. Le uccisioni di inermi hanno segnato uno dopo l'altro i suoi giorni, senza tregua. E a una guerra già accesa si è aggiunta nei mesi altra guerra, divampa e infiamma le terre dal Mar Nero ai litorali del Mediterraneo e fino al Mar Rosso. E non si vede profilarsi una sosta al fuoco che, da tre anni ormai e in crescendo, distrugge quelle città e quei campi.

Al contrario. Si incita a far ricorso alle armi, ad esser pronti: che prendano a loro volta attiva parte quanti, fino ad oggi, sono stati risparmiati, come noi in Italia, dagli eccidi e dalle distruzioni. Vi assistono davanti ai domestici schermi delle televisioni. I corpi dilaniati dei morti nelle strade e la pubblicità del panettone che ci arriva in tavola sulla slitta di Babbo Natale, fiocchi di neve sugli abeti, renne felici, una gioviale barba bianca e un gran sorriso.

Il suono allegro dei campanelli si diffonde nella deliziosa, turchina quiete della notte. Come dice quel dolce canto: *Stille Nacht, heilige Nacht! Alles schläft*, silenziosa notte, santa notte, tutto dorme. Parole che non si addicono a queste ultime notti del 2024. Notti accese dai lampi delle bombe sganciate sulle abitazioni. Il crepitio delle armi impedisce il sonno. La sacralità della vita negata oltre ogni limite.

Queste notti e questi giorni che scendono sul mondo rimandano piuttosto a certe pagine scespiriane. Quella, ad esempio, che sugli spalti del castello di Elsinor ci riporta, nell'*Amleto*, le parole di Orazio: «Nei tempi più alti e più gloriosi di Roma, poco prima che cadesse il grande Giulio, le tombe si voltarono, i morti nei loro sudari gemettero e mugolarono nelle vie di Roma, le stelle ebbero code di fuoco e rugiada di sangue, il sole fu pieno di disastri e l'umido pianeta sotto l'influsso del quale è l'impero di Nettuno, fu oscurato da un'eclissi da giorno del Giudizio. Simili funesti presagi, araldi che anticipano i fati e preludono a incombenti sciagure, furono già largiti dal cielo e dalla terra ai nostri climi e alle nostre popolazioni».

Nell'uccidere si esalta ogni male del mondo. E nella guerra l'uccidere trova il suo codice compiuto. Il male nella guerra grandeggia e acquista la sua piena ed integrale potenza. La guerra è il crogiuolo nel quale ogni male si fonde in un composto che antichi sapienti riconoscevano e indicavano come il dominio di Satana.

Ogni efferatezza può, nell'articolato della guerra, esser perseguita e realizzata.

Del procedimento di concentrazione in quinta essenza degli attributi molteplici del male, Shakespeare, ancora, ci dà una rappresentazione in figura nel primo atto del *Macbeth*, allorché mette sulla scena le tre streghe. Lampi, tuoni, fulmini si scatenano nel cielo cupo che riversa su una brughiera desolata pioggia sferzante e vento diaccio.

Una dimensione di guerra. «Quando ci incontreremo ancora, noi tre?», chiede la prima strega. «Quando la battaglia sarà perduta e vinta», risponde la seconda. E insieme, ad una voce: «Bello è il brutto e brutto è il bello: voliamo nella nebbia e l'aria sporca». Nel quarto atto, intorno a un calderone fumante, esse mescolano ogni sorta di putridume, quanto la terra crea nelle sue esalazioni mefitiche, in luoghi inospiti e malsani, tra le acque morte di stagni avvelenati, tra i miasmi sollevati da influssi astrali avversi, nella gelida oscurità della notte. Essenze ed effluvi che si insinuano nel cuore degli uomini portati dalla energia diabolica che il mondo sprigiona. Dice la prima strega: «Girate intorno al calderone, gettate dentro le viscere avvelenate. Rospo, tu che sotto la fredda pietra hai, per trentun giorni e notti, sudato veleno, preso nel sonno, bolli per primo nella pentola magica». Si capovolge il brutto nel bello e il bello nel brutto per opera diabolica.

Alla «diabolicità del rospo» ha dedicato uno studio memorabile Giuseppe Faggin. Diabolicità, scrive «una concezione dualistica e dicotomica della realtà, nella quale forze opposte non costituiscono una dialettica vivente in funzione di un'unità dinamica, ma si irrigidiscono in un conflitto dal quale non è possibile uscire se non con la soppressione di uno dei due termini dell'opposizione».